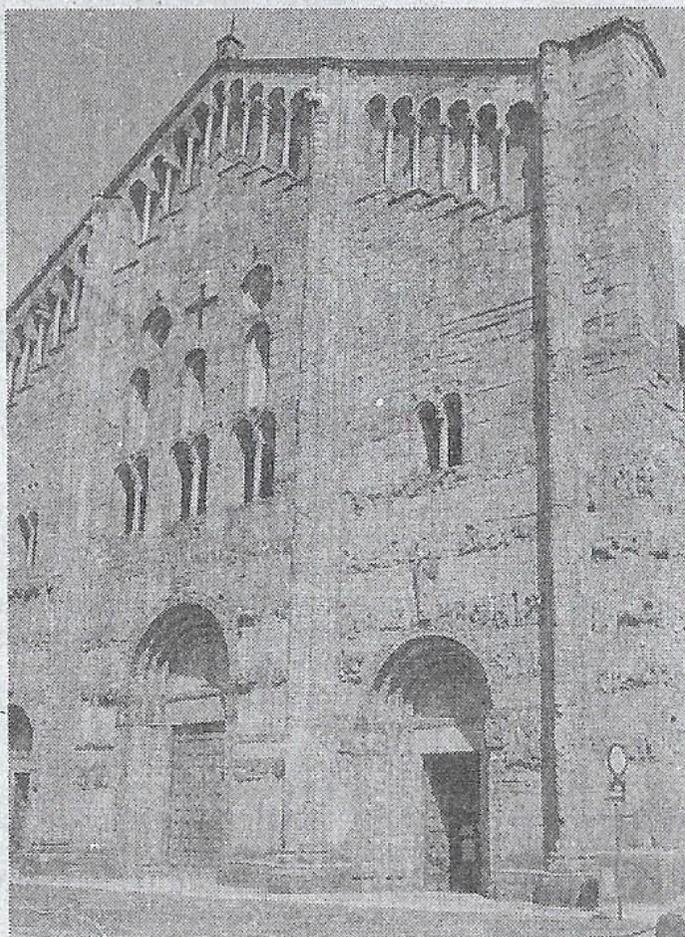


**Architettura.** *Il volume indica anche come strappare la basilica al degrado*

# La magia di San Michele

*Ecco la guida storico-artistica che mancava*

PAVIA — Gioiello di architettura, scultura, storia dell'arte. Monumento simbolo del degrado del patrimonio artistico italiano. Chiesa e parrocchia nel cuore della città antica. Di San Michele si è detto molto, quasi tutto. Si è fatto, fino ad ora, meno. A cavallo di questa tesi arriva il libro di Gian Carlo Pepe: «La reale basilica di San Michele Maggiore. La sua storia ed il suo degrado». Un volume con notizie e dati da testo di storia dell'arte e aggiornato sulla storia dei restauri condotti a partire dal 1860 e sullo stato attuale della struttura. Edito da Pime, è il nono volume della collana di «Storia degli elementi costruttivi» di cui l'architetto Pepe è direttore scientifico. Per la parte storica ha collaborato con l'autore Miriam Paola Agili a cui si deve anche la raccolta di illustrazioni tratte dal catalogo «San Michele. Splendore e degrado di un monumento» edito lo scorso anno da Mario Modica. La premessa al volume, che verrà presentato domani pomeriggio a Palazzo Mezzabarba, è del sindaco Andrea Albergati. San Michele «Maggiore» un modello quasi unico di romanico lombardo già esistente nel 642, fu la basilica dei re longobardi. Undici le incoronazioni: da Liutprando a Federico Barbarossa. E qui si inserisce il primo dei filoni formativi del volume, suggeriti dallo stesso autore: la conoscenza del monumento. Anche per i turisti che si avventurano a visitarlo e non trovano, dice Pepe, che una pubblicazione della Cariplo del 1967. Bisogna dire che qui all'occhio del tecni-



La facciata di San Michele

co si sovrappone un percorso molto personale, frutto della frequentazione da «parrocchiano» e da grande ammiratore dell'autore. Così Pepe guida il lettore attraverso le penombre tutte romaniche di una grande chiesa dalle piccole aperture, fino all'abside. E abbraccia nella visione esterna della «pelle» dell'edificio la bellezza dei bassorilievi e degli altorilievi, delle lesene e delle voltine della basilica «rivestita di quella arenaria che con il suo colore giallo aureato come un favo ambrato di miele, in una città come Pavia, dominata dal rosso dei mattoni, la faceva distinguere da tutte le altre, come era giusto per la basilica dei re». Tutto questo porta al secondo filone «promozionale» corredato da una rassegna stampa che parte da 50 anni fa a testimoniare le difficoltà del reperimento dei fondi per gli interventi e per una campagna promozionale non fondata sul volontariato. Un aspetto non secondario dato che il 50% degli introiti del libro sono devoluti alla parrocchia. Infine il filone «scientifico» e la protagonista del San Michele: l'arenaria, la pietra morbida proveniente da Castello di Santa Giuletta dell'Oltrepò. «San Michele rappresenta un luogo di grande prova di creatività e perizia, non solo da parte dei costruttori ma anche degli scultori e artisti romanici» scrive Pepe e la grande novità «fu rappresentata proprio dall'impiego dell'arenaria come pelle che andò a ricoprire l'intera ossatura portante in mattoni». Poi, nel finale, le ipotesi scientifiche per salvarla. (d. m.)